

OK RASS.

2 0 4 6

di

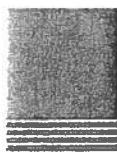
WONG KAR-WAI

(USCITA FILM)

RASSEGNA STAMPA



PERIODICI



CINEMA

RECENSIONI

DI CLAUDIO CARABBA

Ritorno al 2046

I ricordi sono pieni di lacrime e il passato, che ti resta addosso, non può essere rivissuto. Ma anche il futuro è una zona scivolosa e incerta, tutta da costruire. Così non resta che la disperazione dell'effimero presente. Dietro le spoglie di un racconto di fantascienza sentimentale, **2046** è un sogno (cupo) da passione e fuga inchiodato in un albergo della Hong Kong anni Sessanta. Prigioniero insieme ai personaggi (lo smarrito Tony Leung e le sue splendide donne), Wong Kar-way conferma un grande



TLP

talento allucinato e scompone la storia in mille segmenti. Tutto sarebbe potuto andare diversamente (anche il film), ma niente può essere mutato. Il treno del desiderio, che sembra viaggiare nel tempo, va sempre all'incontrario.





IL FILM DELLA SAIPIRANA

L'amore è un rebus cibernetic

di PIERA DETASSIS

2046 (Italia-Francia-Cina, 2004). Di Wong Kar-wai. Con Tony Leung, Gong Li, Zhang Ziyi, Faye Wong. Distr.: Istituto Luce.

L'imperatore dei sensi

Di cosa parla Wong Kar-wai quando affronta l'amore? Nel suo cinema romantico e cibernetic, intriso di melodramma (*In the mood for love*) e capace di pedinare la generazione video-rock (*Hong Kong Express*), il sentimento è sempre questione di un attimo.

2046 è un meraviglioso rebus, sospeso fra immaginazione letteraria, passato che viene dal cinema e futurismo della mente. Si riparte dal 1967: quattro anni dopo il finale di *In the mood for love*, Chow, giornalista e scrittore d'insuccesso, ritorna a Hong Kong alla ricerca della perduta Su Li-zhen-Maggie Cheung (che qui ha solo un cameo). Tony Leung, il protagonista, è ancora più bello, aria malsana, viziosa, sensualissima. Nelle serate di gioco e alcol incontra (o ricorda?) donne splendide e dalla camera del suo albergo di terz'ordine spia la splendida cortigiana (Zhang Ziyi) nella stanza attigua, la 2046,

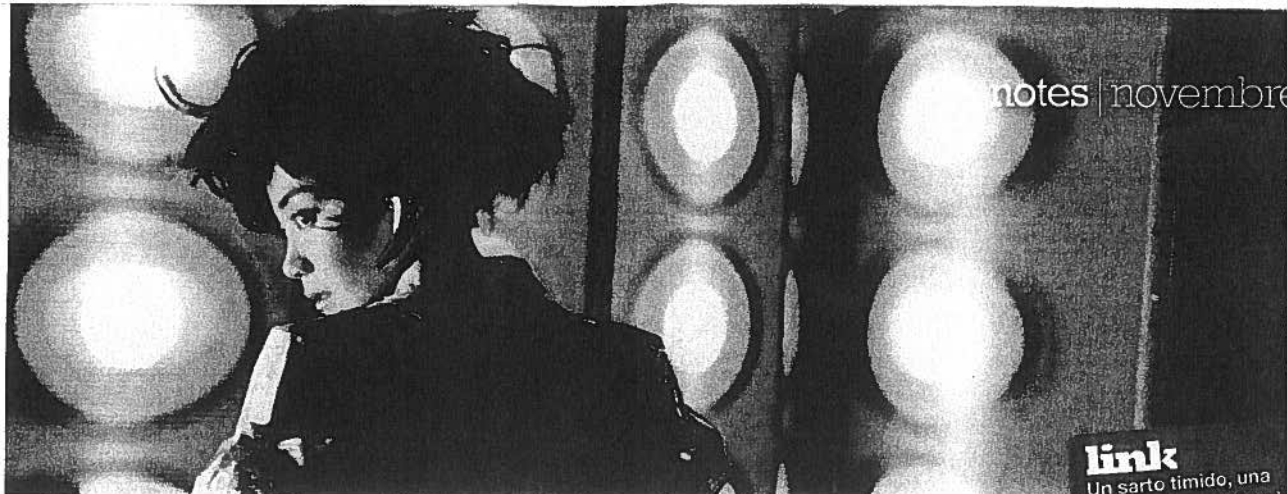
stesso numero di quella di *In the mood*. Voyeurismo ed erotismo estenuante, crudele, raccontato con incandescente astrazione.

Hong Kong, ritorno al futuro

Sono fughe di sguardi e di immagini più che scene compiute sulla colonna sonora che mischia Connie Francis, il truffautiano Deleue, Xavier Cugat e «Casta Diva». Mentre le signore gli scivolano via dalle dita, Chow scrive il romanzo di fantascienza che diventa la cornice del film, un treno supersonico su cui viaggiano androidi punk, alter ego giovanili dei protagonisti. Corrono veloci verso il 2046, l'anno in cui Hong Kong tornerà alla Cina, il luogo immaginario dove mettere al sicuro amori, bagliori, ricordi, promesse.

Capire tutto non conviene e la mirabile malinconia erotica che ci comunica il cinema di Wong Kar-wai vale per quello che si vede, per la sfolgorante modernità che esprime: un mondo perduto di splendide immagini ferite dai tagli arditi delle inquadrature. Che non stanno più insieme, come non sanno più stare insieme gli amanti.

* (direttore di Ciak)



link

Un sarto timido, una carezza improvvisa; è la sensualità che Kar-way racconta in Eros, trilogia firmata con Soderbergh e Antonio nei cinema a dicemb

Nella tela di Kar-way

Dal regista di Hong Kong un sublime esercizio di fantascienza dell'anima

Wong Kar-way non ha il senso del tempo. Oppure ce l'ha troppo, lo dilata, lo modella a suo piacimento, lo seziona e lo rimonta all'infinito, proprio come fa con i suoi film, che non sono mai pronti, che sono avvolti per anni nel mistero, che arrivano ai festival all'ultimo momento, in versione mai definitiva. «Rifarei tutto, sempre - dice

lui candidamente - ma non si fa così con i ricordi o con i sogni?». È esattamente questo 2046, come è ancor più delle sue opere precedenti. Un sognante e struggente percorso nella memoria, qualcosa avvolto in un tempo ovattato e stregato, mai reale eppure palpabile, toccante. Dovrebbe essere una corsa nel futuro e alla fine si rivela un labirintico salto nel passato. Cho Mo Wan, lo scrittore protagonista (che ha il volto fascinoso di Tony Leung) non è forse l'unico viaggiatore di quel treno, che corre vertiginoso verso un orizzonte invisibile, a cui è permesso tornare indietro? Più lui vorrebbe fuggire, più ripiomba nella nostalgia, nel desiderio perduto di

quell'unico amore che se n'è andato e che nessuna delle tante donne che gli girano intorno può sostituire. Ancor più del solito, poco importanti sono i fili della storia, meglio arrendersi alla ricerca, e accettare di non trovare risposte alle domande iniziali: come quel 2046, che forse è una data, forse l'anno del racconto di fantascienza che sta scrivendo Mo Wan, o forse un numero di camera d'hotel. O meglio un personale e segreto luogo mentale, che ognuno di noi custodisce gelosamente? ★★★★★

2046 regia di Wong Kar-way, con Tony Leung, Gong Li, Maggie Cheung

cinema

A CURA DI LIANA MESSINA

Fai la cosa giusta, Spike

Se Spike Lee ha un dono, è quello di far discutere, provocare, non lasciare indifferenti: anche quando fa un film come *She Hate Me*, non perfetto, confuso, troppo pieno di cose. Ci sono dentro tutti i generi, dal sociodramma alla commedia, dalla critica allo spietato mondo delle multinazionali alla politica di Bush, fino all'esplorazione della dimensione più privata, e a una semiserie possibile alternativa alla diroccata istituzione della famiglia. Il tutto attraversato da una ironica visione del maschio afroamericano superdotato. La sua nuova scoperta, l'atletico Anthony Mackie (che sarà anche protagonista del suo film per la tv, *Sucker Free City*) è infatti Jack, un dirigente che dopo essere stato licenziato per aver denunciato gli intralazzi della propria società, trova un modo rapido per far soldi. Spinto dalla sua ex fidanzata convertitasi al lesbismo, si trasforma in implacabile erogatore di spermatozoi per le amiche desiderose di un figlio. Ma niente asettica fecondazione artificiale, le signore (fra cui anche una - almeno stavolta - divertente Monica Bellucci) pagano 10mila dollari per un'oretta nel suo letto. E, una tantum, sembrano anche provare piacere.



FILM DEL MESE



2046

Wong Kar-wai quasi perfetto nella sua raffinatissima parabola sull'amore e sul tempo

➤ Nel bellissimo *In The Mood for Love* un uomo e una donna, traditi dai rispettivi coniugi, si innamorano a loro volta. Nulla viene mostrato, tutto suggerito, immaginato. Incominciano a scrivere un romanzo insieme, di nascosto, in una stanza d'albergo: la 2046 e si perdono alla fine della storia. Di loro rimane un segreto sussurrato a un tronco di albero. Da *In the Mood for Love* a *2046* sono passati quattro anni, al festival di Cannes Kar-wai ha portato un film non finito. Più una visione onirica che una vicenda

compiuta, eppure bellissima nella sua imperfezione. Dopo Cannes, ha rimontato il film e forse nel tentativo di essere più chiaro lo ha "spiegato" troppo. La seconda parte, in cui la voce narrante non è così invadente, è infatti la più riuscita, la più sentita. Kar-wai riprende il filo della trama precedente: è l'anno 1967. Chow Mo-wan (Tony Leung) ritorna a Hong Kong, una città diversa (sono gli anni dei cambiamenti) da quella in cui aveva visto per l'ultima volta Su Li-zhen (Maggie Cheung). Il ricordo di lei, della relazione non

consumata, lo tormenta. Vive in alberghi squallidi, quando può dorme nella stanza numero 2046. Lavora in una redazione part-time e nel tempo libero incomincia a scrivere un romanzo di fantascienza su una destinazione misteriosa: 2046. Chi si reca in quel posto vuole riconquistare i

ricordi perduti. E' un paese o una data o un luogo della memoria? Si dice che làquì tutto rimanga immutato. Ma è solo una supposizione, perché nessuno è mai tornato indietro. Con un'eccezione: lui, il protagonista, ha scelto di andarsene. Chow proietta volti, parole, emozioni che appartengono alla sua quotidianità. E' lui che si innamora dell'androide che non può amare, metafora dell'amicizia con Wang Jing (Faye Wong): la figlia del padrone di casa, legata a uomo che vive in Giappone. Il padre odia

Regia Wong Kar-wai
Con Tony Leung, Zhang Ziyi,
Gong Li
Genere Drammatico, Colore
Distributore Istituto Luce
Durata 120'

E' raro vedere attori così in sintonia con la storia e le emozioni



i giapponesi e le impedisce di raggiungerlo. Chow la aiuta, le permette di ricevere le lettere di nascosto e giorno dopo giorno si innamora di lei. La sera di Natale, mentre Nat King Cole canta *The Christmas Song*, Chow le fa un regalo: la porta al giornale e la convince a chiamare il fidanzato lontano. Wang si sposa e Chow continua a scrivere e a incontrare altre donne in cui perde e trova parti di sé. Intreccia una relazione con Bai Ling (Zhang Ziyi), è la più carnale di tutte ma non ha migliore fortuna: lei lo ama, lui la vuole per

incontri occasionali. Lei si dispera, lui continua la sua vita. L'amore, dice, è una questione di tempismo. Non va bene incontrare la persona giusta troppo presto o troppo tardi. Wong Kar-wai è un grande direttore. E' raro vedere attori così in sintonia con la storia e le emozioni: Tony Leung, Zhang Ziyi, Gong Li, Carina Lau, Faye Wong

(nel doppio ruolo di Wang Jing e di un'androide) e la star thailandese Bird. Bravi e irresistibili, come le lacrime che a tratti rigano i volti (femminili) e la rumba di Umebayashi (già compositore di *In the Mood for Love*), che avvolge *2046* come un balletto senza fine. Wong Kar-wai, nato a Shanghai ma vissuto a Hong Kong, è un esteta, un uomo raffinato, attento a ogni

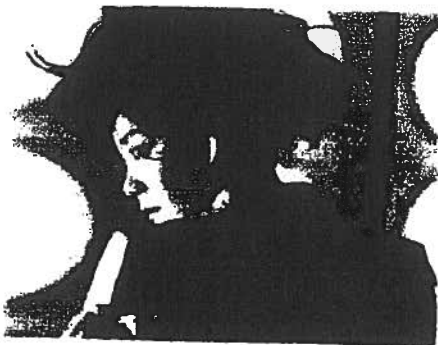
particolare: le donne dei suoi film hanno guanti neri, anelli e orecchini di diamanti, vestiti che indossano come una seconda pelle, acconciature di altri tempi. Specchi e finestre rimandano immagini che, di opera in opera, diventano sempre più affascinanti e suggestive. Come se, da qualche anno a questa parte, stesse girando intorno allo stesso tema in un crescendo ossessivo che ricerca la perfezione del dettaglio (il fumo della sigaretta, il lembo di un abito) e dell'inquadratura (mani, piedi, occhi).
Marina Sanna

SENTIMENTALE

2046

Regia: Wong Kar-Way
Cast: Tony Leung, Gong Li, Maggie Cheung
Sceneggiatura: Wong Kar-Way

Dal Festival di Cannes, dove fra calorose accoglienze ha chiuso il concorso, un critico scrisse: «È arduo capire la trama di 2046, figuratevi raccontarla». E tuttavia il giudizio sul film è stato unanimemente positivo, anche perché nessuno sembra oggi capace di raccontare l'amore come **Wong Kar-Way**, che, dopo i trionfi di *In the mood for love*, è diventato un regista di culto. Forse anche per questo la lavorazione di *2046*, quattro anni fra riprese e post-produzione, è stata così lunga, travagliata e il suo autore ha potuto godere di una assoluta libertà. La trama è giocata soprattutto sui ricordi, il passato che non passa e che riemerge perfino nel futuro. Attorno al film sono sorte molte leggende: pare che Kar-Way continuasse a mettervi mano, arrivando a scontrarsi anche con i suoi attori, al punto che se il protagonista maschile **Tony Leung** è lo stesso del suo film precedente ed anche il nome del personaggio è identico, Maggie Cheung, la donna di *In the mood*



for love, esasperata dalla situazione, un giorno ha abbandonato il set. Così il suo ruolo è stato ereditato da un'altra diva orientale, **Gong Li**, e la partecipazione della prima è stata ridotta ad un'unica breve scena. Il titolo fa riferimento al numero di stanza di un misterioso albergo, al titolo del romanzo che il protagonista sta scrivendo, all'anno in cui Hong Kong passerà definitivamente alla Cina. Non è né un thriller, né un film di fantascienza, né un film politico, né un film d'amore, ma un po' tutte queste cose insieme.

TITOLO ROLLING STONE	
N.ro 13	Data -- NOV 2004

UPDATE: FAR EAST

2046

*Passato e futuro in un hotel.
Il ritorno di Wong Kar-wai*

Di Wong Kar-wai
Con Tony Leung Chiu Wai, Faye Wong,
Gong Li, Zhang Ziyi, Maggie Cheung

In uno scenario da città di fantascienza alla Moebius sfreccia un treno. Forse in corsa per il 2046. Anno o numero di camera? La scena viene da un romanzo. La camera dell'hotel è quella dove uno scrit-

tore (Tony Leung, attore-feticcio di Wong Kar-wai, qui con baffetti a metà strada fra Gable e Proust) aveva incontrato, in una vita precedente, una ragazza. Lo scrittore rievoca, penna alla mano, la donna

amata e scomparsa (una sublime Maggie Cheung). Dopo avere scoperto che la ragazza è stata assassinata, l'uomo si installa nella camera 2047, si culla nei ricordi e spia/vive l'intimità delle donne che lo circondano.

Con una poetica identica a quella di *In the Mood for Love*, Kar-wai gioca con la seduzione e i sensi. Sguardo ipnotico, fumo di sigaretta che sale, corpi e colori di una plasticità inaudita, musica languida, tutto contribuisce a creare un labirinto dove i personaggi si perdono. Kar-wai è un maestro: gioca, suggerisce, cela e fa riesplodere la tensione erotica (e narrativa). Nonostante le apparenze, il suo è un cinema incandescente, basta abbandonarsi.

M.R.



QUOTIDIANI

2046 di Wong Kar-Wai, con Tony Leung, Gong Li, Faye Wong, Zhang Ziyi, Carina Lau, Chang Chen

Più che un film, un puzzle. Centinaia di pezzettini tutti uguali che non sappiamo mai dove sistemare. Anche visto due volte – la versione di Cannes e il rimontaggio ora nelle sale – non c'è verso di capire esattamente cosa succede. A consolazione dello spettatore, arriva una valanga di immagini struggenti, di onnivoro feticismo: tacchi alti, vestaglie a fiori, orecchini, abiti da sera con paillettes, fumo di sigarette, telefoni a muro, sorrisi sciupafemmine di Tony Leung, pranzetti a base di serpente, neon verdi e rossi, polsini con gemelli. Qualcuno ha detto che per il regista (nato a Shanghai e cresciuto a Hong Kong) l'amore è un uomo baffuto e una donna in tubino che si sfiorano in un corridoio troppo stretto. Valeva per "In the Mood for Love". Vale anche per questo film. Là si fotografava il desiderio (desiderio e nulla più: il punto fu stabilito dopo accese discussioni sulla Croisette). Qui si fotografa la nostalgia. 2046 è il numero di una stanza d'albergo, ma anche la sigla del treno dove la gente del futuro sale a caccia dei propri ricordi. E' sempre la vigilia di Natale. Quando si esce dalla stanza è sempre per andare a baciarsi vicino all'insegna Oriental Hotel.

lunedì 1 novembre 2004

2046

drammatico

di Wong Kar-wai

Il viaggio nel tempo e negli amori dello stesso protagonista di *In the mood for Love* Chiu Wai (Tony Leung), scrittore e giornalista alle prese, questa volta, con un romanzo ambientato nel futuro. Il libro narra di un treno che trasporta androidi verso il 2046, il luogo e il tempo dei ricordi perduti. Chiuso nella stanza - che ha lo stesso numero del titolo - di un albergo di Hong Kong, l'uomo scrive e ricorda i suoi molti amori sapendo che non è capace di viverne forse neppure uno. Torna il raffinato regista di Shanghai con un melanconico e crudele viaggio nella memoria, per raccontare l'amore: «la cosa che dura di più. Almeno, nel ricordo».



□ **2046** (melodramma) ★★★

di Wong Kar-wai, con Tony Leung, Zhang Ziyi, Gong Li, Faye Wong. Quasi un seguito di *In the Mood for Love* ma labirintico, ossessivo, forse incompiuto. Stesso protagonista, stesse atmosfere e sensualità. Stavolta però Tony Leung, baffetti, brillantina, amarezza nascosta dietro l'*aplomb*, non sceglie la castità ma riscatta il rimpianto per l'amore impossibile in una lunga serie di incontri e di amplessi. Fa da cornice un futuro che è insieme fantascienza, proiezione della memoria, attesa/timore dell'ultimo anno di indipendenza di Hong Kong. Prezioso, elegantissimo, un poco estenuato. Uno di quei film-ragnatela così ambiziosi e fuori misura che ci si perde dentro.

Andromeda, Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, Quattro Fontane, W.V. Parco de' Medici

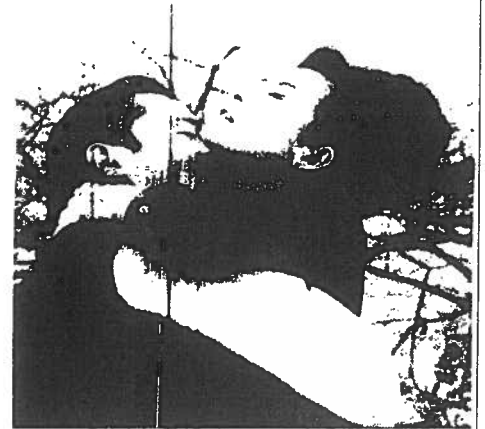
ROMANTICO/ Il regista di «In the mood for love» torna con un'opera enigmatica che attraversa le epoche e colpisce al cuore

«2046», l'amore proustiano di Wong Kar Wai

Cos'è 2046? Più che una storia, un'atmosfera. Perché 2046? E' la stanza in cui Tony Leung amava Maggie-Cheung, la data di fine rodaggio tra Hong Kong e Cina, la fermata del futuro da cui si torna carichi di memoria e nostalgia, il trittico R: Rancori-rimpianti-rimorsi. Volendo farci toccare cos'è l'amore, Wong Kar Wai dirige uno struggente e invasivo capolavoro in cui basta una lacrima sul viso di porcellana della magica Zhang per farci illanguidire a oltranza. Film magistrale sul potere evocativo e sensuale dei ricordi: Wong è il regista più proustiano su piazza, l'unico che può permettersi l'estenuante rallenti, naviga a vista col suo vascello fantasma nell'inconscio affettivo. Tony, un Clark Gable d'Oriente col gel, è sempre innamorato ma il

magma emotivo, musica e immagine vanno a nozze. Frammento amoroso ricco di un décor che illumina gli stati d'animo con la lucente fotografia di Doyle, la stupenda musica d'epoca, i vestitini a tubo, tutto nel vortice del Tempo che risucchia e trascina i sentimenti. 2046 è pronto per investirci con raffinata passione. Non importa se non tutto è chiaro, il piacere interessa tutti e cinque i sensi: ma, alla faccia del manierismo, l'ultimo bersaglio è il cuore.

Maurizio Porro



PASSIONE Gli amanti di «2046»

tempo l'ha reso cinico. Tre donne appaiono e scompaiono a cavalcioni nel tempo tra passato (Gong Li), presente (Zhang Ziyi) e futuro (anche l'androide Faye Wong ama), dalla Hong Kong '60 fino al 2046.

Uno dei rari film in cui ribolle davvero un

2046

di Wong Kar Wai
Con Gong Li,
Zhang Ziyi, Faye
Wong, Takuya
Kimura, Wang Sum

PRIMA VISIONE

La storia dello scrittore triste pensando al 2046

di GIAN LUIGI RONDI

2046, di Wong Kar-wai, con Tony Leung, Maggie Cheung, Gong Li, Carina Lau, Zhang Ziyi, Hong Kong, 2004.

QUEL «2046» ha tre significati diversi. È il numero di una stanza d'albergo, è l'anno in cui Hong Kong finirà definitivamente sotto la sovranità della Cina, è il titolo di un romanzo di fantascienza in cui uno scrittore triste immagina un misterioso treno destinato a trasportare i suoi

passaggeri dagli anni Sessanta dell'azione in tempo presente verso il 2046.

Perché lo scrittore è triste? Perché, anni prima, ha perduto una donna molto amata, e perché, dopo, tutte le donne che ha amato non l'hanno ricambiato, mentre lui non è mai riuscito ad amare le donne che lo amavano, nemmeno quelle che, per averlo, erano disposte a pagarlo...

Ci ha raccontato questa storia - spesso un po' ostica da dipanarsi da un punto di vista narrativo - il regista più cele-

bre di Hong Kong, quel Wong Kar-wai andato incontro di recente a molto successo con «In the mood of love», premiato a Cannes, e interpretato da molti attori presenti anche nel film di oggi, dal protagonista, Tony Leung a Maggie Cheung, ai quali si aggiungono, oltre a note attrici di Hong Kong, l'icona più celebre del cinema cinese, Gong Li. Sono loro, e i modi con cui poi il regista li ha portati sullo schermo, a destare soprattutto attenzione. Una recitazione composta ma sempre appassionata, sostenuta da un linguaggio cinemato-

grafico che, grazie ancora una volta alla preziosissima fotografia dell'australiano Christopher Doyle, moltiplica le immagini coinvolgenti, i simboli, le allusioni, i climi rari. Mentre musiche classiche e moderne occidentali - da «Casta Diva» a «Siboney» - ne aumentano le emozioni e le tensioni. Fino a un lirismo che volutamente si sublima nello strazio. E così gli interpreti, non solo il protagonista Tony Leung, con baffetti alla Clark Gable, ma tutte le bellissime donne al suo fianco. All'insegna del divismo cinese.

CINEMA



a
o
tti

Come è difficile innamorarsi a Hong Kong

2046 di Wong Kar-wai, con Tony Leung Chiu Wai, Gong Li, Maggie Cheung, Zhang Ziyi. Durata 120 minuti

Uno scrittore in cerca di una donna amata, una città post moderna, un tempo sospeso. Il regista di *In the mood for love* (di cui *2046* è il seguito ideale) dopo anni di lavoro ha finalmente ultimato quello che secondo molti critici è il suo capolavoro. Presentato all'ultimo festival di Cannes con esito negativo, *2046* è stato completamente rimontato dal suo autore. Il regista di Hong Kong ha reso più semplice la trama e una voce narrante aiuta lo spettatore a orientarsi in un film che, più che una storia d'amore, è una riflessione sull'impossibilità dell'amore. Il numero 2046 è quello della stanza d'albergo dove vive il protagonista (l'attore di culto di Wong Kar-wai, Tony Leung Chiu Wai). Le donne che attraversano la sua vita sono tutte bellissime da Zhang Ziyi a Maggie Cheung. Le ambientazioni e la fotografia ricreano l'atmosfera calda e sensuale dei noir anni Quaranta. Distribuito dall'Istituto Luce, e da oggi nei cinema.

Kar-Wai

Eros sofisticato e retrò nel «2046» di Wong

Con Wong Kar-Wai siamo di fronte al primo caso di un regista cinese divenuto «alla moda» in Occidente: ed è curioso che ciò avvenga con un cineasta così sofisticato, anziché con i maestri del cinema d'azione come John Woo e Tsui Hark. Tra l'altro, anche Wong ha avuto i suoi trascorsi nel noir (*As Tears Go By*, la sua opera prima) e nel cappa e spada (l'incomprensibile, bellissimo *Le ceneri del tempo*). Ma la sua fama tra i cinefili è esplosa con *In the Mood for Love*, affascinante melò datato 2000 del quale ora *2046* è una sorta di seguito. Tony Leung interpreta sempre il personaggio di Mr. Chow, un giornalista dandy nella Hong Kong degli anni '60 (anche se tutto sembrerebbe rimandare all'immediato dopoguerra). Stavolta, però, le storie d'amore si multi-

plicano e le identità sfumano: Gong Li prende il posto di Maggie Cheung (che, pur citata nei titoli, compare solo di sfuggita) e altre donne popolano i sogni del protagonista, che qua e là sfociano nella fantascienza: si immagina che Chow stia scrivendo un racconto i cui personaggi fuggono nel 2046, l'unico «luogo» nel quale si conservano i ricordi, ma dal quale è impossibile tornare. Per la cronaca, il 2046 è secondo Wong l'anno in cui sarà passato mezzo secolo dal ritorno di Hong Kong alla Cina Popolare: essendo tale ritorno avvenuto nel 1997, possiamo dire che nel mondo di Wong anche la matematica, come la linearità narrativa, è un'opinione.

Arrivato a Cannes in copia lavoro, *2046* è il risultato di un montaggio durato mesi, dopo riprese durate anni: Kar-Wai, potendo, non finirebbe mai i suoi film. È un oggetto iper-sofisticato, di un'eleganza formale eccelsa e quasi stucchevole. È anche un film claustrofobico, retto su un'idea di erotismo decadente, nostalgica, retrò. Un'opera antichissima e modernissima, in cui lo stile è tutto. Può piacere molto, o irritare molto. Ed è inferiore alla fama che si era costruito prima ancora di nascere.

PRIME CINEMA

2046, nessuno come Kar-Wai racconta la fatalità dell'amore

Lietta Tornabuoni

FILM struggente, meraviglioso e confuso come un sogno, film d'amore e di amori: il geniale Wong Kar-Wai, cinese nato a Shangai e sempre vissuto a Hong Kong, 46 anni, autore di «Happy Togheter» e di «Eros», è forse l'unico regista contemporaneo capace di raccontare l'amore (non il sesso né il possesso, non la gelosia né la rivalità, proprio l'amore). Con «2046» dà un seguito senza fine al suo precedente bellissimo «In the Mood for Love».

Il titolo ha diversi significati: è il numero di una stanza fatale dell'Hotel Oriental; è l'anno in cui Hong Kong diventerà completamente parte della Repubblica popolare cinese; è la metà di un treno misterioso preso da chi vuol recuperare i propri ricordi perduti e spera nell'esistenza di un luogo dove le cose non cambino mai. L'azione ciclica del film si svolge durante gli Anni Sessanta, più o meno tra le pareti dell'albergo di «In the Mood for Love», scandita di anno in anno da un pranzo alla vigilia di Natale: passato, presente e futuro si mescolano al ritmo di passioni evanescenti che consumano rimorsi e dolore.

Il protagonista Tony Leung, un dandy di implacabile eleganza, un uomo seducente con piccoli baffi alla Clark Gable, un giocatore, è un giornalista mezzo disoccupato che per vivere scrive romanzi fantascientifici o pornografici: perduto il suo vero amore, fa «una vita vagabonda di donna in donna». Tra le donne che lo amano ci sono le star asiatiche più splendide, Gong Li, Zhang Ziyi, Faye Wong,

Maggie Cheung: una piange, una ha dimenticato di averlo conosciuto in altro tempo, una gli propone di giocare al suo posto contro una commissione del 10%, una lo aiuta a scrivere i suoi romanzi. Le storie d'amore s'intrecciano nel film imperfetto di altissimo stile, esteticamente ed emotivamente stupendo, che parla d'amore, di memoria, del cinema che è insieme amore e memoria; rapidi brani documentari di scontri politici attraversano la narrazione, accompagnata da nostalgiche canzoni americane («Siboney», «Perfidia») e dalle note d'invocazione di «Casta diva». Il riciclaggio geniale delle immagini (dal mélo al manga) e delle musiche (dal bel canto alla rumba), la bellezza estatica e commovente delle donne piangenti, le ombre della notte, la gentilezza generosa dell'uomo, la giovinezza furente dell'idolo pop giapponese Takuya Kimura, gli alti tacchi neri delle scarpe femminili, il labirinto delle stanze d'albergo, le coppie strette dal desiderio, la semioscurità del sedile posteriore del taxi e la luminosità palpitante delle paillettes, le ultime frasi («Non importa se tu mi ami o no, io ti amerò comunque»): è come un sogno, un incancellabile sogno d'amore.

2046

di Wong Kar-Wai
con Tony Leung, Gong Li, Zhang Ziyi, Faye Wong, Maggie Cheung; Cina, 2004
TORINO, cinema Romano MILANO, Anteo, Arcobaleno, Ducale ROMA, Andromeda, Giulio Cesare, Greenwich, Jolly, Quattro Fontane, Warner Village

LE ANTEPRIME DE «IL MATTINO»

«2046», passioni erotismo e tradimenti nel mondo di Kar-Wai

IN UNA PICCOLA STANZA d'albergo anni Sessanta uno scrittore in crisi d'ispirazione cerca di finire un romanzo di fantascienza ambientato nel 2046, l'anno del definitivo passaggio di Hong Kong alla Cina. E attraverso la scrittura ricorda le donne che hanno riempito la sua esistenza, che hanno lasciato una traccia nella sua memoria, che hanno nutrito la sua immaginazione. Tutte gli hanno dato qualcosa, ma lui continua a confrontarle con l'unica che ha in mente, l'unica che abbia veramente amato. Una donna enigmatica e affascinante che abitava in una stanza vicina alla sua, la 2046. Pensa, lo scrittore che ha i tratti orientali e i baffetti alla Clark Gable, che la sua tragedia sia non avere quello che vuole, ma solo verso la fine del film capisce di amare solo ciò che non può avere.

Ecco, dell'amore e dei suoi demoni parla «2046», il nuovo film del più noto, talentoso e sensuale regista di Hong Kong, Wong Kar-Wai, che «Il Mattino» presenta in anteprima ai suoi lettori questa sera al Modernissimo. Un film struggente e romantico, complicato e semplice come lo sono i sentimenti veri, che uscirà la prossima settimana nelle sale italiane in cento copie distribuito dall'Istituto Luce. «In tutti noi c'è la necessità di avere un luogo dove nascondere o riporre le proprie memorie, i pensieri, gli impulsi, le speranze e i sogni» ha detto il regista. «Per

alcuni è un posto fisico, per altri uno spazio mentale... E una volta arrivati, ognuno viene colpito e sopraffatto dal peso di tutto ciò che ci siamo sforzati di seppellire e dimenticare».

Non un film d'amore quindi, ma un film sull'amore, in cui il più ineffabile dei sentimenti è il protagonista assoluto, stretto tra promesse e tradimenti, tra il tempo del presente e quello del ricordo, interpretato dagli stessi attori del precedente successo di Kar-Wai, «In the mood for love», Tony Leung e Maggie

Cheung. Accanto a loro, una misteriosa e bellissima

Gong Li, giocatrice di poker dalla mano guantata di nero, e l'emergente Zhang Zhi Yi (protagonista di «La tigre e il drago»), meravigliosa e dolente nella passione non corri-



Una scena di «2046»

sposta.

Già presentato in concorso a Cannes, girato tra mille difficoltà durante l'epidemia di Sars, «2046» ha avuto una gestazione lunghissima e arriva nelle sale completamente rimontato rispetto alla versione presentata dal regista sulla Croisette. «I miei personaggi vivono con me, ogni film è una virgola nella loro storia, non un punto fermo» ha detto più volte Wong Kar-Wai per spiegare la circolarità delle storie e dei volti del suo cinema. Non a caso l'episodio che porta la sua firma in «Eros», girato a sei mani con Antonioni e Soderbergh, è ancora una volta Gong Li.

re.sp.

Dalla

2046 con amore

Feriti dalla passione che ci rende vivi

NATALIA ASPESI

MILANO — È il solo regista ancora capace di trafiggere gli spettatori con una sola lacrima che scende desolata sulle guance di perla di creature bellissime, donne, uomini o androidi, feriti dall'amore infelice. È il solo a emozionare mostrando una mano d'uomo che, tenendo una sigaretta tra le dita, bussa incerta e leggera su un vetro, se dietro quel vetro c'è una donna che si nega.

È il solo che sa raccontare la più intensa passione fisica, quella che lascia graffi e contusioni, che fa gridare, tremare letti e pareti e lasciare sfiniti i due contendenti, senza mostrare nudità, «non perché c'isìa una qualche forma di censura, ma perché le attrici cinesi sono molto tradizionaliste e pudiche».

Wong Kar-wai, 46 anni, arrivato quasi infante ad Hong Kong da Shanghai, è anche uno di quei registi di massima pericolosità aristocraticamente insensibile alla salute mentale e finanziaria dei produttori. Così è stato anche per *2046*, iniziato a girare nel 1999, interrotto per finire il suo celebre provocatore di singhiozzi "In the mood for love", messo in stand by perché il suo protagonista Tony Leung, insostituibile interprete del giornalista-seduttore malinconico Chow, doveva diventare il malinconico seduttore-guerriero Spada Spezzata del magnifico "Hero" (di Zhang Yimou); fermato per colpa della Sars, nervosamente messo insieme per portarlo all'ultimo momento al Festival di Cannes del maggio scorso, dove fu giudicato massimamente confuso e da molti critici maschi spregiatori delle mollezze amo-

rose, una barba alla Matarazzo. Mentre imbiancavano i capelli dei coraggiosi produttori insonni (tra cui gli italiani Amedeo Paganì e Istituto Luce), l'imperturbabile artista si rimetteva al lavoro, tagliava, cuciva, spostava, rammendava le sue due ore di film, contemporaneamente girando uno dei tre episodi di "Eros" (Mostra di Venezia), intitolato "La mano"; che essendo quella esperta di Gong Li tra le gambe di un terrorizzato Chang Chen, fu approvato dalle signore anche pie e sgridato dagli uomini meno disinvolti.

Il nuovo *2046* è uscito alla fine di settembre nella Repubblica Popolare Cinese con un successo di pubblico inaspettato, ha chiuso ieri sera il Tribeca Film Festival portato da New York a Milano dalla Fondazione Prada e sarà nei cinema italiani dal 29 ottobre. Uscito straziato e cinico dalla fine (cinematografica) della disperata relazione con Maggie Cheung (e quindi da "In the mood for love"), il semifallito giornalista Chow-Leung entra in *2046*, aggirandosi tra Singapore e Hong Kong e incontrando donne bellissime che non lo consolano mai del perduto amore: innamorate di lui se lui non le ama, innamorate di un altro se ad amarle è lui. La misteriosa Gong Li, giocatrice d'azzardo e bara, anelli di diamanti sul lungo guanto nero, mai un sorriso, lacrime di desolazione: l'altera Carina Lau, perle e alta cotonatura, che non ricorda di averlo mai incontrato: la giovane cortigiana Zhang Ziyi, ("La tigre e il drago", "Hero"), stupendi abiti laminati, capace di pagarlo per averlo: la giovane scrittrice dai tacchi a spillo Faye Wong che ha un amore proibito cioè con un giapponese: e a sprazzi, il ri-

cordo incancellabile di Cheung. «Mi sono ispirato a tre opere italiane intrecciandole, Norma, Tosca, Madama Butterfly», dice Wong, «perché parlano di passione, di promesse, di tradimenti, di separazioni, di abbandoni, di morte, di sentimenti fatali ed estremi. L'amore si può raccontare solo se è breve, contrastato e infelice: se è ricambiato, pacifico ed eterno, diventa noiosissimo, anche nella vita».

Wong fa un uso splendido e ricattatorio della musica: basta *Casta diva* cantata da Angela Gheorgiu per far singhiozzare, *Siboney* cantata da Connie Francis per illanguidire, per non parlare del tema musicale di Umayyashi, che dispone allo sperdimento amoroso più di un diamante.

Sul titolo, *2046*, le migliori menti cinefile si sono arrovellate, per poi venire a sapere che: è il numero della sordida e angusta camera d'albergo dalle pareti piene di fori per guardoni dove alloggia Ziyi, è l'anno pericoloso in cui Hong Kong passerà definitivamente alla Cina Popolare, è, nel romanzo di fantascienza che Leung-Chow scrive, la destinazione misteriosa verso cui va eternamente un treno abitato da femmine androidi, un luogo «dove nulla cambia mai, che conserva i ricordi e i sogni perduti, le cose desiderate e non avute, l'ombra degli incontri avvenuti troppo presto o troppo tardi, la nostalgia delle cose non dette, il rimpianto di ciò che poteva succedere e non è stato, le immagini di chi se ne è andato senza neppure voltarsi, tutto ciò che pareva dimenticato». Nel romanzo Chow racconta il suo fallimento in amore, e il suo alter ego che viaggia sul treno senza ritorno, è l'incantevole attore-

cantante giapponese Takuya Kimura: mentre la stupenda androide che non ama chi l'ama ha il volto e le lacrime di Ziyi.

Come altri film di Wong, anche questo è ambientato negli anni 60, esiviedono spezzoni dei disordini del 1966-67 ad Hong Kong: «Furono provocati dai sindacati di sinistra in appoggio alla rivoluzione culturale in Cina: gli arrestati furono rinchiusi in una prigione che è diventata l'albergo del mio film. Io arrivai bambino a Hong Kong nel '63, non posso certo ricordare quegli anni. Ma abbiamo nostalgia di quel periodo, di quella vita che nell'immaginazione appare più sicura, più dolce: dal 1997, da quando siamo passati sotto la gestione di Pechino, apparentemente non è cambiato nulla, in una terra dove però da sempre tutto cambia molto velocemente. C'è incertezza per l'avvenire, la gente teme di perdere il suo status. Nella terra che si chiama *2046* io voglio conservare anche la memoria della Hong Kong destinata a scomparire. Quando gli inglesi se ne andarono, tanti volevano fissare quel momento storico con un film. Adesso vorrei farlo anch'io, ma penso sia ancora troppo presto, bisogna che passi del tempo per capire davvero quale sarà il nostro destino».

Per ora lo aspetta una "Signora di Shanghai" con la prima bellissima star occidentale, Nicole Kidman, una storia che non ha nulla a che fare con il film di Orson Welles con Rita Hayworth; con l'amabile Tony Leung girerà poi un kolossal, la cinebiografia del maestro in arti marziali di Bruce Lee, celebre quanto il suo allievo ed eroe dalla vita molto avventurosa.

■ Il regista Wong Kar-wai parla del nuovo film "2046" che uscirà il 29 in Italia

■ È l'unico autore capace di trafiggere gli spettatori con una sola lacrima

■ Girerà "La signora di Shanghai" con la prima star occidentale, Nicole Kidman



SENTIMENTO

Se è ricambiato pacifico ed eterno diventa noiosissimo



Bruce Lee



ISPIRAZIONE

Mi sono ispirato a Norma, Tosca, Madama Butterfly



Nicole Kidman



"2046"

Sopra e in alto, due momenti del film di Kar-Wai presentato a Cannes

Wong Kar-Wai: 2046, odissea nell'amore

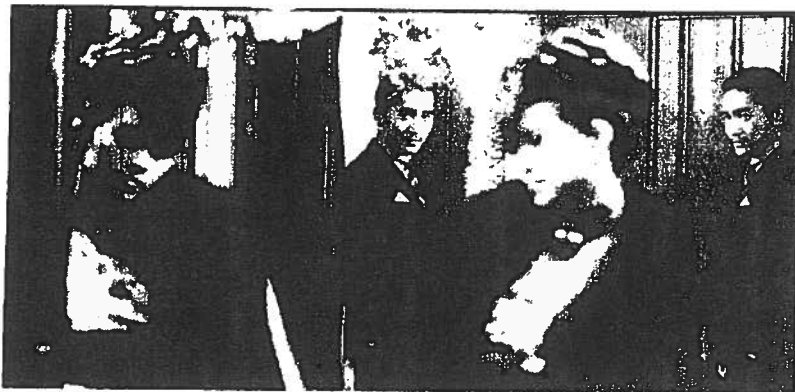
MILANO — Wong Kar-Wai, 46 anni, seconda new wave di Hong Kong, prossimo regista della Kidman, è il più romantico regista su piazza. La prova? *In the mood for love*, suo film di culto, ed ora questo struggente e straordinario *2046*, sempre con Tony Leung suo attore feticcio sexy. Accanto a lui le più belle dive cinesi: Gong Li, Zhang Ziyi, Faye Wong, Maggie Cheung. Il film prodotto da Amedeo Paganì esce (distribuito dal-

l'Istituto Luce) il 29 ottobre, riveduto e corretto dall'autore dopo l'anteprima a Cannes. Lavorazione travagliata, gestazione lunga, epidemia di Sars.

Sullo schermo, tra musiche e movimenti di macchina da sbalzo, ancora lo stesso uomo, in lotta con le sue fantasie d'amore, il suo passato: dice che i segreti si confidano al tronco di un albero. Dice il regista, che ieri ha incontrato gli studenti di cinema alla Fondazione Prada dopo la proiezione del suo film, ultimo atto del Tribeca film festival a Milano: «Sembra ma non è un sequel: prima si trattava di una love story, ora si parla d'amore e l'uomo, diventato cinico, è alle prese con le sue immagini, i fantasmi». Insomma, d'amore si muore o si soffre, sempre. «Non è detto, non si può generalizzare, l'amore è una cosa diversa per ciascuno di noi. E poi gli amori felici che durano tutta la vita sono noiosissimi. Dipende da come lo vedi e lo vivi, il cuore, dalle esperienze che hai avuto. Non ci sono ricette, solo suggerimenti. Io servo antipasto e primo, il dessert portatelo da casa».

1966. Uno scrittore in

Il maestro del cinema orientale lancia il nuovo film e annuncia: «Presto Nicole Kidman sarà la mia signora di Shanghai E girerò una storia su Bruce Lee»



FUTURO Una scena di «2046», storia fantascientifica diretta da Wong Kar-Wai

crisi evoca e rievoca da Singapore a Hong Kong i suoi trascorsi sentimentali — l'amore, si dice, è sempre un fatto di tempismo — mentre scrive un libro di fantascienza. *2046*, quando ameremo gli androidi. «E' il numero della stanza d'albergo, è l'anno in cui scade il nuovo rodaggio cinese di Hong Kong, è una data. Ma quest'uomo è ridicolo, è fallito, un robot che clona i suoi senti-

menti». Gli innamorati, gli artisti sono tutti ridicoli? «Forse sì, in parte, ma qui io voglio parlare di promesse e tradimenti, come nei grandi melodrammi, perciò uso la *Norma*, la voce della Callas e avrei inserito, fossero stati episodi, anche *Tosca* e *Butterfly*».

Sempre l'erotismo è suggerito con uno sguardo, una mano, una stoffa, un'unghia rosso sangue. Mai un nudo. «In Cina so-

no proibiti perché non ci sono divieti ai minori, e poi le nostre attrici sono conservatrici e timide». E sempre gira in ambienti ristretti. «Quello che figura il nostro misero albergo in realtà era la prigione di detenuti politici anni '60».

Kar-Wai autore anche di un lussureggiante episodio del trittico *Eros*, non ha mai voglia di raccontare la Cina di oggi? «Hong Kong cambia in fretta, ci vuole tempo, distanza. Oggi si preferisce vivere nella memo-

ria, c'è paura del cambio». Così girerà due film diversissimi. «Il primo è un thriller tra Cina e Usa, *La signora di Shanghai*, ma non è un remake di Orson Welles. Ho scelto la Kidman perché è brava, coraggiosa, lavora con tutti: la tratterò con tutto il cuore, come faccio sempre con le mie attrici che scelgo in base alle diverse qualità. Nicole, che ho ammirato in *Da morire*, ha il carattere della star hitchcockiana, è elegante, pericolosa e in pericolo». E dopo tanto amore anche il kung fu. «Subito dopo, in attesa che Tony Leung sia libero, giro la storia del maestro di arti marziali di Bruce Lee, che iniziò a combattere a 13 anni. Sarà come *Fight club*, la storia di una vita colorata». Anche lei si dà alle arti marziali che ora incassano tanto con film come *Hero*? «L'action movie piace e questo successo diventerà una moda, così avremo tutti più soldi per fare molti film colossali, come lo è anche il mio *2046*. Ma io guardo più in là: presto verrà il momento di un futuro cinematografico panasiatico in cui noi mescoleremo talenti e risorse».

Maurizio Porro

Il regista di Hong Kong



• CHI È

Wong Kar-Wai (foto), 46 anni, è nato a Hong Kong. Firma i primi lavori a metà degli anni '80. Rappresenta la nuova ondata di registi dell'Estremo Oriente consacrati da festival europei.

• I FILM

Sua pellicola di culto è *In the mood for love*, con Tony Leung, suo attore feticcio. Uscirà il 29 ottobre *2046*, con le dive cinesi Gong Li, Zhang Ziyi, Faye Wong, Maggie Cheung. Autore di un episodio del trittico *Eros* (Soderbergh e Antonioni firmano gli altri due) Kar-Wai girerà *La signora di Shanghai* con Nicole Kidman

il film

Nel mondo fantastico di Wong un cinema che cattura tutti i sensi

PAOLO D'AGOSTINI

VI SCERVELLERETE, vedendo *2046*, per sistemare le cose al loro posto. Passato e futuro. Le donne. I legami con il precedente *In the Mood for Love*. Ma importa fino a un certo punto. Perché il cinema del regista nato a Shanghai nel '58 ma trasferitosi a Hong Kong nel '63 è, in modo principesco, un cinema di incantamento dei sensi - vista e udito, tatto, olfatto anche se il cinema non si odora e non si tocca - e di piacere assoluto dell'immaginazione. Un cinema di puro godimento erotico nel senso più ampio, lussureggiante e lussuoso. Perché è popolato di donne affascinanti e misteriose, perché Wong Kar Wai costruisce con la sua fantasia un mondo di memorie e di nostalgie - i suoi preferiti sono gli anni 60 - fatto di una miriade di



dettagli d'ambiente cui dedica una cura maniacale. Dai baffetti di Tony Leung ai suoi capelli lucidi di brillantina, dai seducenti abiti che fasciano Gong Li e Zhang Ziyi alle loro labbra rosse. Imperatore del feticismo messo al servizio di uno stile personalissimo, Wong Kar Wai ha dei complici fondamentali, dall'australiano Christopher Doyle alla fotografia al multiforme William Chang montatore e anche creatore di costumi e scenografie, al giapponese Umebayashi Shigeru assemblatore di suggestioni sonore che spaziano da "Casta diva" alla rumba di Xavier Cugat. E, non ultimo, il produttore italiano Amedeo Pagani. Rifatevi gli occhi, non senza aver riservato uno spazietto alla domanda: tanto ben di Dio estetico è proporzionato alla densità dei contenuti?